

## Cavarero

*La donna non ha un linguaggio suo, ma piuttosto utilizza il linguaggio dell'altro. Essa non si autorappresenta nel linguaggio, ma accoglie con questo le rappresentazioni di lei prodotte dall'uomo.*

*Così la donna parla e pensa, si parla e si pensa, ma non a partire da sé. La lingua materna nella quale abbiamo imparato a parlare e a pensare è in effetti la lingua del padre. Non c'è una lingua materna poiché non c'è una lingua della donna. La nostra lingua è per noi una lingua straniera appresa non però per traduzione dalla nostra lingua.*

*Eppure appunto non nostra, straniera, sospesa in una distanza che poggia sulla lingua mancante.*

*Ciò che noi percepiamo in questa lingua straniera, che pure siamo e non possiamo non essere, è così la distanza che ci separa da essa, essa nella quale ci diciamo non dicendoci, essa nella quale ci troviamo, ma non ci ritroviamo. [...]*

*In questa esperienza di distanza della lingua, trovano spazio vie di fuga a noi ben note: il silenzio, il residuo non detto, il corpo piuttosto che il pensiero. [...] L'unica via possibile e insieme reale è invece quella che si radica con necessità nell'esperienza quotidiana: l'essere un pensiero che non si è, eppure l'essere imprescindibilmente in questo pensiero, il parlarsi e il dirsi in una lingua straniera. [...] Infatti la fuga dal linguaggio è tanto impossibile quanto vivo simbolo di una estraniamento ritenuta insopportabile. Se io sono il linguaggio dell'altro, decido di negare questa estraniamento negando me stessa; piuttosto che dirmi in un linguaggio straniero, allora il silenzio. Simbolo impotente, perché nel silenzio ancor meglio mi parlo e mi penso sempre all'interno di quella rete concettuale che ha suoni da me non proferiti. Nel silenzio tace il suono, non la parola.*

*Certo la tragicità di questo sapersi estraniato nella parola appartiene soprattutto alla filosofia. Il discorso poetico o narrante ha strumenti più duttili e raffinati per evocare attraverso la lingua straniera i sensi possibili della lingua mancante. C'è infatti una letteratura di donne che parla alle donne; in essa il linguaggio straniero si trasfigura e attinge significati nuovi e inusitati eppure per noi subito famigliari. La filosofia ha però una strada più dura, essa deve sobbarcarsi la fatica del concetto, a partire dalla rete concettuale presente e dalla storia logica che questa conserva e manifesta.*

*Questa storia ha il suo più potente baluardo proprio nella pretesa neutralità del pensiero: un pensiero oggettivo, universale che, come tale, non escluderebbe nessuno, anzi, includerebbe gli uni e le altre indifferentemente nella sua verità. Svelare la falsa neutralità di tale pensiero e la sua valenza di estraniamento della donna, è allora il primo passo necessario verso un pensiero che contempra la donna come soggetto, e precisamente come soggetto pensante.*

*Se dunque è impossibile per la donna, come per qualsiasi altro parlante, uscire con un atto di volontà dal proprio linguaggio, è però per lei possibile dire attraverso di esso la sua estraneità ad esso.*

da A. Cavarero, *Diotima. Il pensiero della differenza sessuale*, La Tartaruga, Milano 1987